

Mozione alla Camera su Messaggio Napolitano - Rassegna stampa

05.03.2014	Corsera	(p.23)	Un'aula semivuota per il dibattito sulle carceri
05.03.2014	Repubblica	(p.19)	Il Pd affossa indulto e amnistia: "Per noi la clemenza è inefficace"
05.03.2014	La Stampa	(p.5)	Emergenza carceri. Forza Italia e Ncd vogliono l'amnistia
05.03.2014	Il Tempo	(p.6)	Le carceri scoppiano ma l'aula è deserta
05.03.2014	Sole 24 Ore	(p.15)	Carceri - L'indulto avanza ma il Pd si divide
05.03.2014	Avvenire	(p.9)	«Né indulto né amnistia per l'emergenza carceri»
05.03.2014	Il Fatto Quotidiano	(p.7)	L'indulto divide il Pd, ma passa la relazione
05.03.2014	Il Manifesto	(p. 9)	La Camera affossa l'amnistia

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
411.400

Montecitorio La discussione dei provvedimenti invocati dal presidente della Repubblica resta senza esito

UN'AULA SEMIVUOTA PER IL DIBATTITO SULLE CARCERI

Su indulto o amnistia il Pd è diviso I seguaci di Grillo guardano i telefonini

Distratti



Assonnato Il deputato pd
Guglielmo Epifani (Dadi)



Occupati Dorina Bianchi e
Fabrizio Cicchitto di Ncd (Dadi)



Connesso Pippo Civati, del Pd,
passa il tempo al computer (Dadi)

di GIOVANNI BIANCONI

A inizio seduta sono meno di trenta, neanche il 5 per cento. Col passare dei minuti diventano una sessantina: non più del dieci per cento dei deputati a discutere il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica sull'emergenza carceraria. Il ministro della Giustizia Orlando è impegnato a Bruxelles, ha mandato il suo vice Costa e il sottosegretario Ferri. Ci sono voluti cinque mesi e due rinvii per arrivare al dibattito su quella che il capo dello Stato definì «questione scottante, da affrontare in tempi stretti»; e quando finalmente è il momento l'interesse dei rappresentanti del popolo si mostra poco al di sopra dello zero. Come se il problema non fosse più un problema, a dispetto del messaggio di Napolitano e di quello che la stessa presidente della commissione Giustizia Donatella Ferranti illustra nella sua relazione; come se il decreto «svuota-carceri» approvato a fine febbraio avesse chiuso la questione.

Invece quel provvedimento ha svuotato ben poco, e nelle duecento prigioni d'Italia sono tuttora rinchiusi oltre 62.000 detenuti, 15.000 in più rispetto ai posti disponibili. Altre risposte sarebbero necessarie per adempiere l'«imperativo giuridico, politico e morale» ricordato dal Quirinale, ma l'amnistia e l'indulto indicati da Napolitano come estremo rimedio a una situazione estrema restano un tabù. Alla fine i deputati votano una risoluzione che li auto-assolve, perché certifica che «il Parlamento non è stato con le mani in mano», e si affida a riforme future. Il resto delle tre ore e mezzo si consuma tra scaramucce politiche sul passato, contrapposizioni frontali del

presente e divisioni nell'inquieto Partito democratico, che risentono dell'approdo di Renzi a palazzo Chigi.

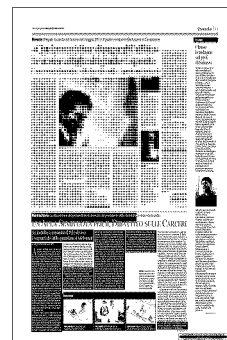
Quando il capo dello Stato inviò il suo messaggio, l'attuale segretario-premier era il candidato favorito alle primarie del Pd, e dette un giudizio tanto sferzante quanto definitivo sulla proposta di amnistia e indulto: «Non è seria, non è educativa, non è responsabile». E soprattutto «sarebbe un clamoroso autogol» in termini di immagine e consensi. Cinque mesi dopo Renzi ha conquistato il Pd e il governo, gli equilibri interni sono cambiati e la nuova responsabile Giustizia del partito, Alessia Morani, spiega che atti di clemenza «non servono, sarebbero solo l'alibi per una politica che non vuole scegliere né prendersi responsabilità». Ma a sorpresa il suo predecessore Danilo Leva, che si occupava di giustizia per conto di Bersani e Epifani, ribatte nell'Aula nel frattempo arrivata a contare un centinaio di presenze (sempre sotto il 20 per cento) che è giunto il momento di «discutere di un provvedimento straordinario». Lo stesso che appena cinque mesi fa, quando rappresentava la maggioranza nel partito, considerava ipotesi da prendere in considerazione «solo come punto di approdo di una riforma del sistema delle pene». Che non c'è stata; dev'essere per qualche altro motivo contingente che ha cambiato idea.

Al passato si aggrappa invece Fabrizio Cicchitto, ex Pdl passato col Ncd di Alfano, invitando tutti all'autocritica «perché non abbiamo fatto le riforme necessarie, bloccati dallo scontro permanente in materia di giustizia». Dovuto, ammette con candore, «alle leggi *ad personam*» in favore di Berlusconi, varate però come risposta «a certe sentenze *ad personam*». Come se

le sentenze non siano sempre e comunque *ad personam*, fondate sulla responsabilità dei singoli imputati. L'oratore di Forza Italia invoca la fine della «guerra fredda tra magistratura e politica»; che cosa c'entri col sovrappollamento delle carceri non è chiaro.

I seguaci di Grillo si distraggono da computer e telefonini solo quando parlano i loro rappresentanti, i quali colgono l'occasione per nuovi attacchi al presidente della Repubblica. I leghisti invocano più carceri, mentre l'opposizione vendoliana denuncia che s'è messa la pietra tombale sull'unico provvedimento utile nell'immediato. Ne sono consapevoli tutti, compresi i radicali che fuori, sotto la pioggia, continuano a invocare amnistia e indulto «per uscire dall'illegalità».

Al momento del voto le presenze sono diventate 474, ma quasi nessuno ascolta l'ultimo intervento, del democratico Verini. E chi volesse non ce la farebbe, poiché la voce del deputato è quasi completamente coperta dal brusio delle chiacchiere di tutti gli altri, al punto che il vice-presidente grillino Di Maio è costretto a richiamare i colleghi all'ordine: «Non riesco a sentire». Ma è pressoché inutile. Qualche applauso di circostanza chiude il dibattito. La risoluzione che approva la relazione iniziale passa con 325 sì e



107 no, gli altri o si astengono o non votano. La pratica «emergenza carceri», per il momento, è archiviata.

Carceri, alla Camera no alle misure auspiccate da Napolitano. Polemica per l'aula vuota al dibattito

Il Pd affossa indulto e amnistia “Per noi la clemenza è inefficace”

LIANA MILELLA

ROMA — Discussione “intima” per amnistia e indulto alla Camera. Napolitano ha mandato il messaggio nel lontano 7 ottobre 2013. “Tempestivamente” i deputati rispondono, ma per ore sono una quarantina. Classico emiciclo vuoto. Si riempie per il voto, 325 per la relazione della Pd Donatella Ferranti, la presidente della commissione Giustizia. Con lei stanno i Dem, gli alfaniani, i vari centristi, 107 contrari (l'M5S), 42 astenuti (Forza Italia). Non c'è il Guardasigilli Andrea Orlando, volato a Bruxelles per il primo impegno internazionale con i colleghi Ue, al banco del governo il vice ministro Enrico Costa e il sottosegretario Cosimo Ferri. Amnistia e indulto finiscono nel cassetto, pur sollecitati da Napolitano come la risposta più rapida alla catastrofe cui sta per andare incontro l'Italia per la condanna della Corte di Strasburgo sul sovraffollamento, mannaia al 28 maggio per i risarcimenti da migliaia e migliaia di euro. Il colpo di grazia glielo dà la responsabile Giustizia del Pd, la renziana Alessia Morani. Il Pd si divide, perché per una Morani contraria, c'è il predecessore, il bersaniano Danilo Leva, che è favorevole.

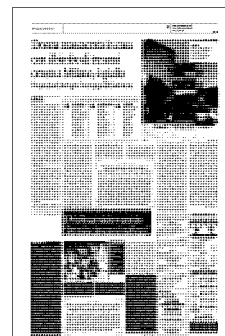
Non potrebbero parlare lingue più diverse. Morani: «Per il Pd la clemenza è inefficace. È un alibi per la politica che non vuole fare scelte strutturali». Amnistia e indulto affondati. Ma ecco Leva: «Non può essere un tabù discutere di un provvedimento straordinario di clemenza. Facciamolo con serenità, senza derive ideologiche». Il Pd è il partito di Luigi Manconi, che al Senato ha presentato un progetto per indulto e amnistia. Ma quando parla Ferranti si capisce che la scelta del partito è tutt'altra. Parlano i numeri catastrofici dell'indulto 2006, al 31 luglio 60.710 detenuti, un mese dopo 38.326, ma tornano 55.057 a giugno 2008. Dice Ferranti: «È una questione meramente politica, che il legislatore

effettua tenendo conto della gravità dei reati e dell'allarme sociale suscitato». Il Pd, chiaramente, o almeno il Pd renziano, non regge proprio «l'allarme sociale». Serve a poco che Ncd sia favorevole («Non ci spaventano indulto e amnistia»), con un Fabrizio Cicchitto che ancora difende «le leggi ad personam fatte per Berlusconi contro le iniziative ad personam dei magistrati». La linea è «la buona strada» indicata da Ferranti, tutte le leggi e leggine svuota-carcere. Edmondo Cirielli lancia la commissione d'inchiesta shock sul mancato adeguamento delle carceri. Protestano i Radicali (Pannella, Bernardini) per l'occasione mancata. Protesta Sel. Ma a Napolitano hanno sbattuto la porta in faccia.



L'EMERGENZA

Le condizioni disumane nelle carceri italiane sono state denunciate da Napolitano lo scorso 7 ottobre. Ieri il dibattito alla Camera



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Mario CalabresiDiffusione Testata
234.856

Emergenza carceri Forza Italia e Ncd vogliono l'amnistia

Pd diviso, contrari i renziani: meglio misure ordinarie

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Finalmente il Parlamento affronta il tema dolente delle carceri. A distanza di mesi dal messaggio del Presidente della Repubblica - era l'ottobre scorso quando Napolitano scrisse alle Camere che il sistema penitenziario era al collasso e che occorre misure, anche straordinarie, per recuperare dignità e anche evitare le sanzioni europee - i partiti hanno finalmente tirato fuori le loro idee. E per la prima volta sono venuti allo scoperto i sostenitori dell'amnistia. Una geografia a macchia di leopardo. A favore sono Forza Italia e Ncd, ma anche Sel, e singoli esponenti del Pd o centristi. Fuori dal Parlamento, i Radicali. Contro sono grillini, leghisti, FdI, e soprattutto il Pd di Renzi. Con il che, anche se i penalisti ancora ci sperano e annunciano che faranno esplicita richiesta al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, è ormai chiaro che in Parlamento l'amnistia non ha in numeri per vedere la luce.

Di qui la decisione di puntare tutto su riforme strutturali quali la messa in prova, la nuova custodia cautelare, il ricorso ai domiciliari, la liberazione anticipata speciale, l'espulsione dei detenuti stranieri quando mancano due anni alla fine della pena.

Donatella Ferranti, la presidente della commissione Giustizia, Pd, da tempo sa che la crisi del sovraffollamento carcerario non si sarebbe affrontata con provvedimenti straordinari di clemenza. Eppure è ottimista. «Mi sento di dire - ha concluso il suo intervento, zeppo di

numeri, per illustrare lo stato delle carceri e le prospettive del futuro prossimo - che sicuramente siamo sulla buona strada, con misure strutturali in linea anche con i più recenti studi empirici, secondo i quali, per ridurre il rischio di recidiva, occorre puntare su misure alternative alla detenzione».

In effetti i numeri sono meno impressionanti di un anno fa: in carcere ci sono circa 62 mila detenuti a fronte di 48 mila posti. Sono molto aumentati i detenuti ai domiciliari. C'è poi da considerare la sentenza della Corte costituzionale che ha demolito la legge Fini-Giovanardi, con ricadute ancora non quantificabili. Secondo il ministero della Giustizia, nel giro di qualche mese i detenuti dovrebbero attestarsi sui 55-58 mila e i posti-letto crescere di qualche migliaio. Entro maggio la forbice sarebbe meno divaricata di prima e forse la corte europea non ci condannerà. Forse.

A prescindere dalla questione delle sanzioni europee, però, il dibattito parlamentare per una volta s'è acceso sulla questione di fondo: amnistia sì o no? Il tema divide innanzitutto il Pd. Alessia Morani, responsabile Giustizia, di area renziana, chiude la porta: «Non perché siamo ideologicamente contrari a provvedimenti di clemenza, ma perché riteniamo questi provvedimenti inefficaci. Ad esempio, per quanto riguarda l'indulto del 2006, è stato riscontrato che la popolazione carceraria è tornata al dato di partenza prima dello scadere del terzo anno. Il ricorso ai provvedimenti di clemenza è un ali-

bi per la politica che non vuole decidere».

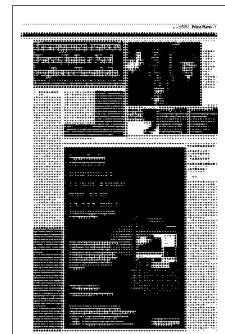
Danilo Leva, di area bersaniana, pur sostenendo il pacchetto, è pessimista. Pensa che non ci sia abbastanza tempo per vedere i frutti delle riforme: «Siamo sinceri fino in fondo, io credo di no. Alcune di quelle misure devono ancora vedere l'approvazione in via definitiva. Altre agiranno pro futuro. Allora perché non discutere del ricorso ad un provvedimento straordinario di clemenza? Discutiamone con serenità». Prova di mediazione da parte di Walter Verini, il capogruppo Pd in commissione Giustizia: «Sono inaccettabili e da respingere forme di pregiudizio forcaiolo nei confronti di amnistia e indulto».

L'appello del Colle a ottobre Il messaggio

Sottopongo alle Camere l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio, a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili

Misure straordinarie

È necessario intervenire nell'immediato con il ricorso a rimedi straordinari (...) come l'amnistia e l'indulto



Le carceri scoppiano ma l'aula è deserta

La Camera dopo un dibattito «per pochi intimi» approva la mozione Intanto alla Corte europea pendono tremila ricorsi di detenuti

Dimitri Buffa

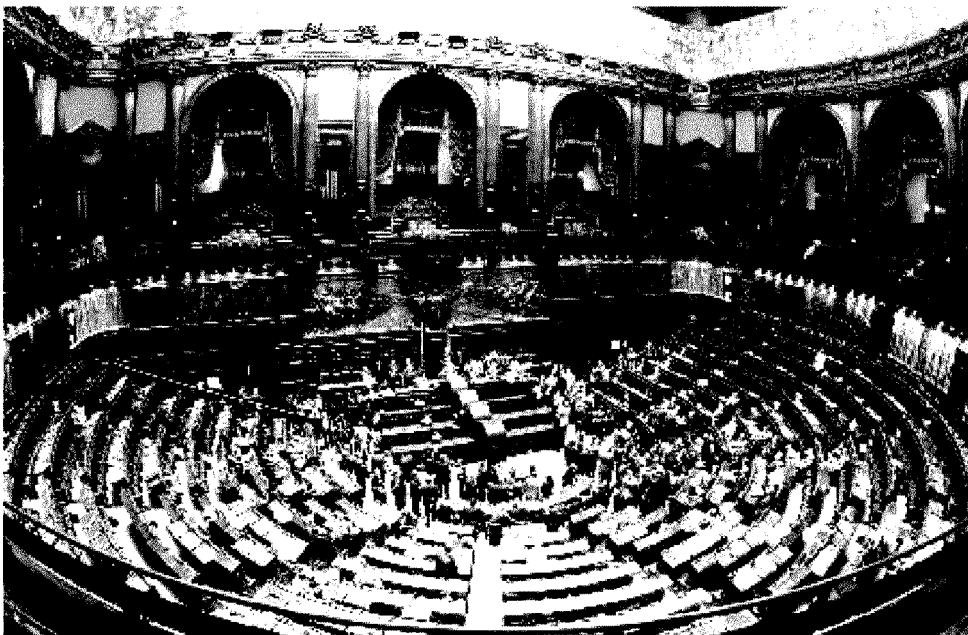
■ Il copione è quello già visto tante volte: l'aula semivuota per tutto il corso del dibattito, anche se il tema era il messaggio di Giorgio Napolitano su giustizia e carceri e risaliva al 7 ottobre scorso. Poi un po' di deputati che affluiscono giusto per votare la mozione della relatrice di maggioranza, la deputata Donatella Ferranti del Pd, presidente della commissione giustizia alla Camera ed ex magistrato. Così si liquida la pratica ingombrante e chi s'è visto, s'è visto.

Tanto non saranno costoro a risolvere i problemi dell'Italia con la Corte europea dei diritti dell'uomo. Nè forse lo vorrebbero pure se potessero.

In questa maniera nel primo pomeriggio l'aula della Camera ha approvato, con i voti dei deputati della maggioranza e di Sel, la mozione sulle carceri messa a punto dalla commissione Giustizia a seguito del messaggio inviato alla Camera in materia dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Alla fine i voti a favore sono stati 305, i contrari 107.

Gli altri duecento e passa deputati che farebbero parte del consesso di Montecitorio non c'erano neppure al momento del voto. Quindi il progetto costituzionale del Pdl di ridurre il numero a 400 si dimostra una volta di più quello giusto. Se mai fosse stato approvato a suo tempo dagli elettori nel referendum confermativo.

Per il resto il dibattito si è svolto sulla consueta falsa riga dei vasi non comunicanti: da una parte i forcaioli di destra e di sinistra, sempre pronti a usare queste situazioni per curare il proprio bacino elettorale (in ispecie Cinque stelle e Lega) dall'altra i pochi garantisti trasversali ai due schieramenti, tra i quali merita una particolare menzione Fabrizio Cicchitto del Nuovo centro destra che ha detto una cosa sacrosanta: «Come mai ci sentiamo vincolati ai dettati e ai dettami euro-



pei solo in materia economica ma quando ci danno un ultimatum sui diritti umani dei detenuti facciamo finta di niente?»

Quasi tutti hanno cercato di dare la colpa a chi ha creato questa atmosfera di invivibilità carceraria e di imbarbarimento della giustizia con le tantissime leggi emergenziali e gli ormai innumerevoli pacchetti sicurezza. Di destra e di sinistra. Particolarmente evocata la legge Fini-Giovanardi, che ora che è stata dichiarata incostituzionale lascia aperti interrogativi e tantissimi incidentali in Cassazione per il ricalcolo della pena di quasi diecimila persone.

L'unica sorpresa nella mozione finale e soprattutto nell'intervento in aula di Danilo Leva, ex responsabile giustizia del Pd, è venuta da questa ambigua apertura a provvedimenti di clemenza. Che sembra essere avvenuta a insaputa di Matteo Renzi e forse mediante la sapiente «moral suasion» di Napolitano. Il cui discorso in realtà non è stato dibattuto in quanto tale. Ma come rielaborazione riveduta e scorretta operata proprio dalla Ferranti in Commissione

giustizia. Cosa che poi aveva suscitato le ire dei radicali, a cominciare da Marco Pannella e Rita Bernardini. Senza il cui pressing la calendarizzazione del dibattito non sarebbe forse mai avvenuta.

E che aveva detto in aula Leva?

Riferendosi allo svuota carceri, alle riforme sulla custodia cautelare in itinere e persino ai **braccialetti elettronici**, aveva affermato che «...siamo sicuramente sulla buona strada e abbiamo compiuto metà del nostro cammino...»

Poi una domanda retorica inattesa: «Ma tutto questo è sufficiente? Tutto questo è sufficiente ad allineare alla data del 28 maggio, tra meno di due mesi, i nostri istituti di pena agli standard europei? È sufficiente ad allineare i nostri istituti di pena alle indicazioni contenute nella sentenza Torreggiani? Siamo sinceri fino in fondo, io credo di no...»

Con un simile auto assist il discorso non poteva che prendere la piega tanto perorata da Napolitano: «E, allora, perché non discutere del ricorso ad un provvedimento straordinario di clemenza?»

Erano le 11 passate di ieri

Vuota

Nel primo pomeriggio di ieri l'aula della Camera ha approvato, con i voti dei deputati della maggioranza e di Sel, la mozione sulle carceri messa a punto dalla commissione Giustizia



mattina quando con questo periodo, messo in coda al proprio intervento in aula, l'ex responsabile del Pd del settore giustizia, Danilo Leva, apriva a indulto e amnistia, proprio come richiesto nel messaggio originale di Giorgio Napolitano alle camere dello scorso 7 ottobre.

Si badi bene che Leva è lo stesso che all'indomani del messaggio di Napolitano si affrettò a dichiarare alle agenzie che lui era contrarissimo a provvedimenti di clemenza.

Le scuole di pensiero su questo mini colpo di scena sono due, non necessariamente incompatibili: la prima sostiene che all'epoca Leva volesse accreditarsi con Renzi che poi gli ha preferito Alessia Morani e quindi oggi è partito lo sgambetto.

La seconda ha a che fare con la suddetta «opera di persuasione» quirinalizia. Innescata anche dalla scelta operata dalla Camera di discutere non esattamente il messaggio alle camere di Napolitano ma la sua rielaborazione filtrata, riveduta e scorretta, escogitata nelle scorse settimane dalla Commissione giustizia.

Dulcis in fundo, nel quadro surreale di un dibattito scomodo svoltosi per ore in un'aula semivuota o quasi, Donatella Ferranti, presidente di suddetta commissione, ha compiuto anche un'indimenticabile gaffe logico-semantiche. Durante la propria esposizione infatti, parlando di ciò che attenderebbe l'Italia dopo il 28 maggio, quando la Corte europea dei diritti dell'uomo potrebbe emanare sentenze esemplari raffica per ciascuno dei 3 mila ricorsi pendenti da parte di detenuti che vivono in galera come le bestie, ha detto che «in teoria ciascuno dei 20 mila carcerati in eccesso oltre i 43 mila della capienza regolamentare potrebbe fare causa in Europa».

Rita Bernardini che fuori da Montecitorio stava in presidio con altri militanti radicali è sobbalzata dalle risa: «perché solo i 20 mila in eccesso e gli altri?» Già, e poi come si fa a sapere chi è in eccesso rispetto a chi? Vigge forse la regola del «chi tardi arriva male alloggia»? O quella che «chi per primo si alza si veste»?

INFO



Danilo Leva

Il deputato del Pd, nel corso del suo intervento alla Camera ha detto che «non può essere un tabù discutere di un provvedimento straordinario di clemenza. Facciamolo con serenità senza, derivate ideologiche e senza trasformare il dibattito in una semplice occasione per piantare una bandierina»

Carceri. Mancano i numeri per un atto di clemenza

L'indulto avanza ma il Pd si divide

Donatella Stasio

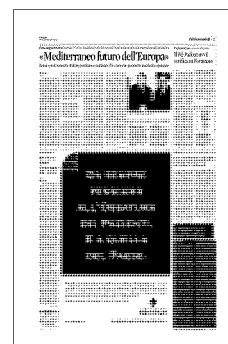
ROMA

L'indulto non è un «tabù», risuona più volte nell'aula della Camera. Preme il centrodestra, vecchio e nuovo, che chiede «un salto di qualità» sulla questione del carcere su cui chiede a tutti di fare «autocritica». Neppure nel centrosinistra l'ipotesi clemenza viene scartata. La pensano così Popolari e Sc. Ma il Pd resta diviso in due anime: quella contraria, che ha la voce della responsabile Giustizia Alessia Morani, perché sarebbe «un alibi per la politica che non vuole fare scelte strutturali», e quella favorevole, a cui dà voce l'ex responsabile Giustizia Danilo Leva, perché serve «una svolta culturale» e bisogna superare «populismi, propaganda, derive ideologiche». Due anime che forse giocano la stessa partita: far cadere le barricate dell'opposizione, in particolare M5S e Lega, ostacolo sulla via di una possibile clemenza. Sulla quale, secondo Sel, «è stata ormai messa una pietra sopra perché non c'è la maggioranza». Fuori Montecitorio Marco Pannella accusa il Parlamento di «posizione infamante».

In effetti, ad ascoltare il dibattito di ieri nato dal messaggio di Napolitano, non sembra che un provvedimento di clemenza, oggi, riuscirebbe a raggiungere i due terzi dei voti necessari. Se il Pd fosse compatto, forse quella maggioranza ci sarebbe, ma la linea della direzione resta contraria e, dunque, i numeri non ci sono. D'altra

parte, i numeri dell'emergenza carcere sembrano dare conforto alla linea del «no», visto che i detenuti sono scesi a 60.500, i posti regolamentari ufficiali sono saliti a 50 mila e dalle misure approvate e in cantiere ci si attende un'ulteriore scrematura delle presenze. Forse le aspettative sono eccessive, anche perché mancano solo 84 giorni all'appuntamento con la Corte di Strasburgo per dimostrare di aver allineato gli standard di detenzione a quelli della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e le ultime due riforme ancora da approvare - messa alla prova e custodia cautelare - non daranno risultati positivi in tempi brevi. Ma tant'è. La risoluzione approvata ieri con 325 sì, 107 no e 42 astensioni - che riprende la relazione della presidente della commissione Giustizia Donatella Ferranti - prevede un monitoraggio costante della situazione così da verificare l'impatto delle riforme. Sulla clemenza non si sbilancia perché se è vero che ha un «immediato impatto deflattivo», è anche vero che «implica da parte del Parlamento un'assunzione di responsabilità politica di cui bisogna essere ben consapevoli» dice Ferranti. Il Pd accusa Lega e M5S di spingere, con il loro ostruzionismo, proprio verso le misure di amnistia e indulto, nonostante la loro contrarietà esplicita. Quasi un avvertimento, o soltanto il modo per lasciarsi ancora aperta la porta della clemenza, anche se i tempi sono quasi scaduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Né indulto né amnistia per l'emergenza carceri»

Dietro le sbarre

Passa la linea del Pd: nessun provvedimento di clemenza. Gli interventi previsti dal decreto Cancellieri, con la riforma della custodia cautelare e il provvedimento per la messa alla prova, basterebbero per ridare agibilità ai penitenziari

Il dibattito

La Camera approva la relazione che prende spunto dal messaggio di Napolitano, ma esclude «rimedi straordinari»

LUCA LIVERANI
ROMA

Alla fine, cinque mesi dopo l'appello del Quirinale, Montecitorio discute il messaggio sull'emergenza carceri di Giorgio Napolitano. E formalmente lo approva. Ma "dissinnesca" il suggerimento del capo dello Stato di «considerare», oltre alle riforme avviate, «l'esigenza di rimedi straordinari» per «intervenire nell'immediato». Cioè indulto e amnistia, come proposto da Napolitano il 7 ottobre 2013. Ma alla disponibilità di Ncd e Popolari per l'Italia fa argine il Pd: servirebbe «un'assunzione di responsabilità politica – frena la relatrice Donatella Ferranti – di cui bisogna essere ben consapevoli».

Se il decreto Cancellieri e le riforme in pista arriveranno e otterranno i risultati sperati – è la linea del Pd – l'Italia riuscirà a rispettare la data del 28 maggio, termine dato dalla Corte europea per ridare dignità ai penitenziari. Se tutto va bene, dunque. Ma di interventi straordinari il partito di maggioranza relativa non vuol sentir parlare. L'aula approva la relazione della Fer-

ranti con 325 sì (anche di Sel), 107 no e 42 astenuti.

La relatrice auspica quindi che si approvi «entro marzo la riforma della custodia cautelare e il provvedimento su messa alla prova e detenzione domiciliare». E che «subito dopo», ad aprile, il governo fornisca «un quadro complessivo ed effettivo dell'applicazione dei nuovi interventi normativi». Insomma, grazie al decreto Cancellieri convertito dalle Camere «siamo sicuramente sulla buona strada», è l'analisi ottimistica della deputata, anche se «occorre affiancare le misure strutturali con l'attuazione definitiva del piano carceri». Quanto alle misure straordinarie evocate a suo tempo dal presidente Napolitano, la relatrice parla di «responsabilità politica di cui bisogna essere ben consapevoli». E che ben pochi hanno voglia di assumersi.

Tra questi c'è Gian Luigi Gigli, dei Popolari per l'Italia: «Non dobbiamo avere timore di pensare, seppure come *extrema ratio*, a interventi straordinari come l'indulto e l'amnistia. Diversamente dal passato, potrebbero davvero risolvere il problema del sovraffollamento. L'amnistia avrebbe anche il benefico effetto di ridurre il carico processuale». Concorde il Ncd: «Stru-

menti straordinari come l'indulto e l'amnistia non ci spaventano, e vanno presi in considerazione», sottolinea Fabrizio Cicchitto.

È lo «scatto d'orgoglio» auspicato dall'Unione delle camere penali, che registra «l'apertura di alcune forze politiche» di maggioranza e «anche di diversi esponenti» del Pd, ma anche, purtroppo, la chiusura della responsabile giustizia» del Pd.

Netta la posizione di Fratelli d'Italia. «Condivido in pieno l'analisi fatta dal capo dello Stato – dice Edmondo Cirielli – su un sistema carcerario vergognoso. Ma non ne



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

condivido le conclusioni: da venti anni invece di intervenire sulle carenze strutturali si è preferito scaricare sui cittadini e sulle vittime queste inadempienze». Durissima l'opposizione della Lega Nord: «Per la sinistra e il governo la priorità è l'indulto – è l'opinione di Nicola Molteni – per noi invece la sicurezza dei cittadini».

i numeri

60.828

I DETENUTI PRESENTI
NELLE CARCERI
ITALIANE AL 28
FEBBRAIO

67.000

QUELLI PRESENTI UN
ANNO FA

47.857

QUELLI PREVISTI DALLA
CAPIENZA SECONDO
REGOLAMENTO

10.885

IN ATTESA DI GIUDIZIO

11.355

IN ATTESA CON GIUDIZIO «NON DEFINITIVO»

hanno detto



MORANI (PD)

**«Via della clemenza
è alibi inefficace»**

«Il Pd ritiene i provvedimenti di clemenza inefficaci. La via della clemenza è un alibi per la politica che non vuole fare scelte strutturali. È intollerabile che il 40% dei detenuti si trovi in carcerazione preventiva», dice la responsabile Giustizia di largo del Nazareno.



CICCHITTO (NCD)

**«Considerare anche
indulto e amnistia»**

«Strumenti straordinari come l'indulto e l'amnistia non ci spaventano, e vanno presi in considerazione. Considerare i tossicodipendenti come malati e non come delinquenti è un nodo su cui ci si deve misurare», l'apertura del deputato alfaniano.



GIGLI (PI)

**«Sì alla clemenza,
è l'extrema ratio»**

«Non dobbiamo temere di pensare, seppure come extrema ratio, a interventi straordinari come l'indulto e l'amnistia. Diversamente dal passato, potrebbero risolvere il problema del sovraffollamento, indegno per la patria del diritto», afferma il deputato di Per l'Italia.



MOLTENI (LEGA)

«Priorità è sicurezza

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



non criminali fuori»

«Per sinistra e governo la priorità è l'indulto per noi, invece, la sicurezza dei cittadini. Sono dieci mesi che parliamo di indulti mascherati. Siamo a quattro svuota-carceri: migliaia di criminali sono stati rimessi in libertà», sostiene il deputato del Carroccio.

Il sindacato degli agenti «Misure alternative? Pronti 22mila reclusi»

Lo scetticismo sul decreto svuota carceri è sempre stata la posizione del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria, il Sappe, il principale organo di rappresentanza degli agenti di custodia. «Siamo molto critici – spiega il presidente e fondatore, Donato Capece – perché, andando a ritroso quei provvedimenti che dovevano svuotare le carceri hanno prodotto finora l'uscita di 3mila persone. Un fallimento. Questo decreto che dovrebbe incidere positivamente ci lascia perplessi. Potenzialmente ci sono 22mila detenuti che a nostro avviso potrebbero usufruire delle misure alternative»
E invece?

**Capece (Sappe):
i provvedimenti
svuota-carceri non
hanno mai dato
risultati. Servono
riforme strutturali**

«Di fatto la lentezza dei colloqui davanti ai magistrati di sorveglianza e il fatto che molti di questi detenuti – tra cui gli immigrati irregolari – sono privi dei requisiti per poter beneficiare delle misure alternative rischiano di lasciare inalterati i problemi».

Cosa chiede il Sappe?

«Di agire sul sistema sanzionatorio. Non tutti i reati vanno puniti con la reclusione, vanno previsti sanzioni amministrative o pene non detentive per alcuni reati. In Spagna e Francia i reati sotto i tre anni di reclusione non prevedono il carcere, si resta sul territorio sotto il controllo della polizia penitenziaria o del servizio sociale. Non capisco perché invece in Italia si continui a legiferare senza prevedere riforme strutturali».

Scetticismo, dunque?

«Sì, anche verso chi continua a dire che bisogna costruire nuove carceri. Meno carcere più territorio e distinzione tra reati gravi e lievi. Così si lavora per un carcere che riabilita».

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni «Basterebbe applicare le riforme che ci sono»

«**C**e la faremo a tormare sotto al muro dei 60 mila detenuti, ma la qualità del sistema carcerario resta totalmente da rivedere». Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione di volontariato carcerario

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Antigone, rilancia sul tavolo del nuovo ministro della Giustizia Orlando i nodi della riforma che non c'è.

Quanti sono?

«Al momento 61 mila. Il decreto svuota carceri e i precedenti provvedimenti stanno invertendo la tendenza. I magistrati di sorveglianza stanno iniziando ad applicare il decreto, perciò credo che scenderemo sotto la soglia dei 60 mila per evitare le sanzioni europee. Ma non siamo certo contenti sotto gli altri profili».

Gonnella (Antigone): più spazio per il volontariato, laico e cattolico. Ricchezza ancora guardata con troppi sospetti

Da dove occorre partire?

«Le carceri italiane non sono mai diventate una comunità in grado di aiutare una persona a cambiare vita. È un problema strutturale. Ma al di là delle riforme legislative, visto che l'opinione pubblica e la politica sono contrarie a indulto e amnistia, anche solo applicando riforme amministrative, già sperimentate, si potrebbe migliorare gli istituti di pena».

Avete già incontrato il nuovo ministro?

«No. Meglio che prima si renda conto dei problemi. Ma senz'altro gli diremo che per fare buona amministrazione occorre un maggiore coinvolgimento del volontariato cattolico e laico del carcere, una ricchezza tutta italiana finora guardata con sospetto. Noi difendiamo la salute dei detenuti, ma anche lo Stato».

(P.Lam.)



Il capo dei cappellani

«Ampliare le prigioni non risolve nulla»

A misure di emergenza si risponde con l'emergenza, ma occorre pensare al futuro di chi sta in carcere per prevenire le recidive anche di chi ha pene lievi che, una volta uscito, ritorna delinquere. Don Virgilio Balducchi è il responsabile dei cappellani carcerari italiani. Sul decreto e la sua applicazione ha un approccio molto pragmatico.

«Il Capo dello Stato ha denunciato un'emergenza e il decreto in qualche modo risponde al suo appello. Vedo che i numeri stanno calando, ma siamo ancora in una situazione difficile soprattutto se si vede il carcere come un sistema che alla pena affianca il recupero della persona».

Una volta passata l'emergenza da cosa occorre partire?

«Le cifre del recente piano carceri (450 milioni di euro, ndr) spostano ancora il dibattito sull'ampliamento delle prigioni anziché sulle pene alternative. Così si crea un sistema che non può funzionare. Occorre invece prevenire i crimine, statisticamente sono recidivi coloro che in carcere non lavorano. Con i soldi del piano carceri potremo aiutare a reinserirsi con progetti specifici triennali migliaia di persone in un periodo reso ancor più difficile dalla crisi economica».

Don Balducchi: con i soldi stanziati dal piano (450 milioni) potremmo avviare progetti per il reinserimento

Chi non dovrebbe stare in carcere?

«Immigrati dentro perché senza documenti, ma non pericolosi socialmente e poi i malati mentali, i tossicodipendenti. Il carcere non è la discarica dei problemi sociali».

(P.Lam.)

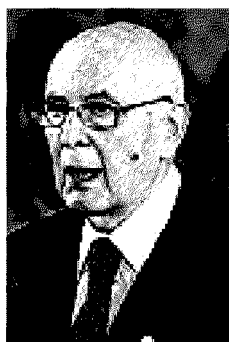
AULA VUOTA

L'indulto divide
il Pd, ma passa
la relazioneMORANI ESCLUDE ATTI DI CLEMENZA
LA CAMERA: SÌ A PENE ALTERNATIVE

Renzi non vuole saperne di indulto e amnistia, buona parte del Pd sì. È la verità ribadita ieri dalla discussione alla Camera (l'aula era mezza vuota) sulla risoluzione della commissione Giustizia: un documento preparato su spinta del messaggio del presidente della Repubblica sulla situazione carceraria, che invocava misure urgenti contro il sovraffollamento. Nel giorno della legge elettorale, l'aula ha approvato con 325 sì e 107 no (42 astensioni) la relazione della Commissione, che prevede pene detentive non carcerarie, riduzione della custodia cautelare in carcere, espiazione della pena nel Paese d'origine e altre misure che dovrebbero alleggerire i penitenziari. Nel dibattito in mattinata, appare chiara la diversità di vedute dentro il Pd.

LA LINEA ufficiale la detta Alessia Morani, responsabile Giustizia, renziana: "Il Pd ritiene i provvedimenti di clemenza inefficaci. La via della clemenza è un alibi per la politica che non vuole fare scelte strutturali". Un chiaro no ad amnistia e indulto. "Piuttosto - sostiene Morani - servono maggiori risorse". Il cuperliano Danilo Leva, ex responsabile Giustizia, la pensa diversamente: "Non può essere un tabù discutere di un provvedimento straordinario di clemenza". In mezzo, Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia, Franceschiniana: "Amnistia e indulto senza dubbio rappresentano provvedimenti di immediato impatto de-

flattivo, ma implicano da parte del Parlamento e delle forze politiche un'assunzione di responsabilità politica di cui bisogna essere consapevoli". Tradotto, i numeri per misure così forti per ora non ci sono. E a occhio non ci saranno, visto il no di M5S e Lega. E quello di Renzi, da sempre contrario all'amnistia.

Alessia Morani e Giorgio
Napolitano Ansa

CARCERI • Quattro ore di dibattito liquidano il messaggio al Parlamento di Giorgio Napolitano

La Camera affossa l'amnistia

Eleonora Martini

ROMA

Cinque mesi a bagnomaria, mezza giornata di svogliata cucina veloce e il problema del messaggio alle camere inviato da Giorgio Napolitano l'8 ottobre scorso è risolto. Dopo quasi tre anni di moniti e grida d'allarme sulla «prepotente urgenza» del sovraffollamento carcerario, la Camera ha liquidato ieri l'invito del capo dello Stato a ricorrere a provvedimenti di amnistia e indulto per ripristinare la condizione di legalità del sistema giudiziario, con poche righe inserite in una relazione messa a punto dalla commissione Giustizia e approvata in Aula dalla maggioranza dei deputati (325 sì, 107 contrari e 42 astenuti) in cui si dà semplicemente atto dello studio sulle conseguenze di un eventuale provvedimento di clemenza generalizzata. Bocciate invece, col parere contrario del governo espresso dal viceministro di Giustizia Enrico Costa del Ncd, le altre risoluzioni più nettamente favorevoli all'amnistia e all'indulto. Ma soprattutto, con il no esplicito della responsabile giustizia del Pd, Alessia Morani, che conferma la linea di Matteo Renzi, è ormai evidente che «una maggioranza per i provvedimenti di

Nella relazione approvata, la via per arrivare all'appuntamento con Strasburgo

clemenza non c'è», come fa notare il deputato Daniele Farina di Sel.

«Abbiate il coraggio di dire – scandisce in Aula Farina – che non si farà né amnistia né indulto: fate capire al presidente della Repubblica che ci avete messo una pietra sopra». Fuori, in piazza Montecitorio, a protestare contro la mala piega che ha preso il dibattito parlamentare c'è anche un piccolo gruppo di Radicali capitanati da Marco Pannella e da Rita Bernardini. «La relazione della commissione Giustizia letta dalla presidente del Pd Donatella Ferranti è di fatto un filtro – attacca la segretaria di Radicali italiani – dove si dimentica di dire che le riforme strutturali che il capo dello Stato ha indicato valgono per il futuro mentre per il presente non c'è che un provvedimento di clemenza. Nella relazione – aggiunge Bernardini – non si valutano indulto e amnistia, ci si limita a dire con statistiche neanche precise di quelli che sono rientrati in carcere dopo l'indulto del 2006, ma ometten-

do di paragonarli a quelli che invece non avendo usufruito di alcun provvedimento di clemenza recidivano più del doppio». Paradossalmente invece i provvedimenti clemenziali erano invocati apertamente nella risoluzione di Forza Italia che però infilava tra le misure più urgenti l'agognata «riforma del sistema delle intercettazioni telefoniche». La bocciatura della risoluzione ha dato l'occasione per un po' di sana lotta intestina (via stampa parlamentare) tra i deputati di Renato Brunetta – che hanno rinfacciato al viceministro Costa di «rinneare il programma elettorale con cui Alfano è stato eletto» – e i cugini del Ncd che hanno lasciato agli atti delle cronache «il banco vuoto» del capogruppo di Forza

Italia al momento decisivo del voto.

Messe da parte le note di colore, rimane il chiaroscuro dell'intervento di Morani: «Il Pd ritiene i provvedimenti di clemenza inefficaci. La via della clemenza è un alibi per la politica che non vuole fare scelte strutturali», ha detto in Aula la responsabile di Giustizia democratica che ha elencato le azioni da intraprendere per affrontare la questione a tutto tondo («e non solo l'emergenza carceraria», partendo da quella «situazione intollerabile del 40% dei detenuti in carcerazione preventiva»). Per Morani si deve

per esempio pensare a far scontare la pena nei Paesi d'origine ai cittadini stranieri; rivedere la normativa sullo spaccio; destinare risorse ai Sert, per il lavoro in carcere, per gli assistenti sociali e gli educatori, o per la polizia penitenziaria in continua carenza di organico.

È, in estrema sintesi, anche la via tracciata da Ferranti nella relazione della commissione Giustizia per arrivare almeno con una parte di compiti a casa fatti all'appuntamento del 28 maggio con la Corte europea dei diritti umani. Il lavoro sarebbe in alto mare se non ci fosse stata la Corte costituzionale che ha bocciato la legge Fini-Giovanardi sulle droghe e ha permesso così un rallentamento di fatto degli ingressi in carcere, visto che uno su tre dei detenuti attuali è dentro per quelle norme incostituzionali. Un'altra serie di piccoli interventi correttivi è contenuta nel decreto Cancellieri appena varato in Parlamento e nei prossimi mesi è previsto il recupero di alcune migliaia di posti letto regolamentari indisponibili attualmente per ristrutturazioni edilizie in atto. Sarà così che si cercherà di ottenere da Strasburgo almeno un rinvio al termine ultimo per ottemperare a quanto stabilito dalla sentenza Torreggiani. La speranza, rinvigorita dai contatti finora avuti tra i Guardasigilli italiani e il presidente della Corte europea Dean Spielmann, è di poter così evitare il ricorso all'amnistia e all'indulto.



/FOTO TAM TAM



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.